

Un modo di vivere in bianco e nero

di GIUSEPPE SCARVAGLIERI

Sociologicamente, la città continua ad attirare, e diventa sempre più protagonista, ma con molte ambivalenze: grande socialità e anonimato, assistenza e burocrazia, abbondanza di servizi ed emarginazione sociale, varietà di svaghi e stress

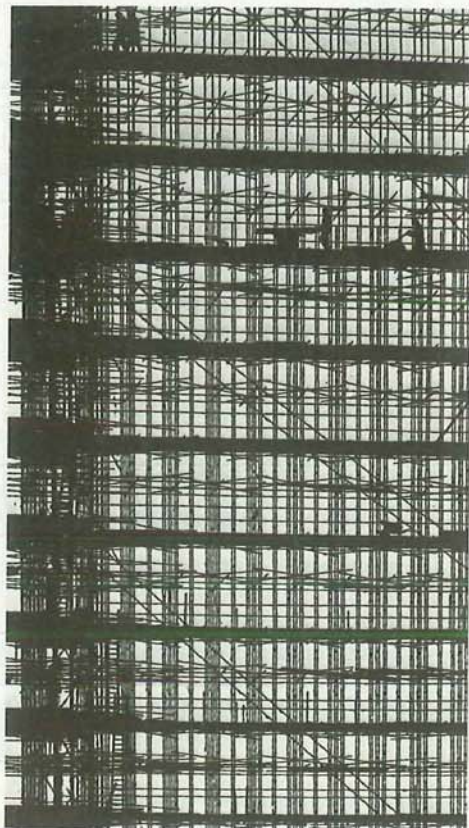
Da sempre la città è stata oggetto di una relazione odio-amore. Verso di essa, l'uomo è stato attratto attraverso i secoli; ma ne è stato anche respinto. Si sono pertanto susseguiti ed alternati i movimenti centripeti (corsa verso la città) e centrifughi (tendenza verso la campagna). Scrittori e poeti hanno optato ora per l'uno o per l'altro orientamento, sulla base di ragioni affettive o di interessi, in vista di un rapporto privilegiato con la natura o di una maggiore immersione nella avventura umana.

Questa visione romantica, però, non è solo un fatto temperamentale, ma la ripercussione sugli atteggiamenti di elementi e tratti oggettivi, che caratterizzano la città e la vita dell'uomo al suo interno. La problematica concernente la città, difatti, benché acuita in questi ultimi anni, tuttavia è sempre esistita, anche se con componenti diverse. Nel contesto attuale, essa appare in tutta la sua urgenza e gravità per via del ritmo di accrescimento della popolazione urbana non solo nel mondo occidentale, ma anche in quello in via di sviluppo.

Il processo di urbanizzazione

L'inizio di questa galoppante fase del processo di urbanizzazione coincide, grosso modo, con l'avvento della rivoluzione industriale. Le nuove esi-

genze di concentrazione della manodopera hanno causato l'esodo dalla campagna. La città industriale, benché molto spesso presenti condizioni di vita inumane e situazioni di sfruttamento, emana un fascino ammaliante,



o appare come la risposta alle nostre necessità, come una fonte di vita costante o quanto meno sufficiente. Il processo si accentuerà ancor più a misura che lo sviluppo tecnologico restringerà i tempi, e quindi aumenterà di gran lunga il prodotto industriale, mentre l'applicazione di nuove tecniche all'agricoltura aumenterà la disoccupazione in questo settore.

Successivamente si verificherà un ulteriore accrescimento delle città con l'esplosione attuale del settore terziario. Il benessere indotto dallo sviluppo industriale (anche se non sempre ben ripartito) crea nuove necessità sul piano del funzionamento interno (amministrazione) e in riferimento alla qualità della vita (servizi). Crea inoltre istanze ed esigenze in rapporto al relax dopo lo stress legato al lavoro e alle nuove condizioni di vita nei grandi agglomerati urbani (turismo e problemi del tempo libero), e così avviene anche in rapporto alle maggiori richieste di sviluppo culturale, non più limitato ai rappresentanti della élite, ma esteso alle grandi masse popolari (sviluppo scolastico).

Questi semplici accenni danno un'idea del crescente processo di urbanizzazione che s'è registrato, specie in questi ultimi decenni, e ancora andrà sviluppandosi. La città appare sempre più come l'habitat in cui un crescente

numero di persone vive o si troverà a vivere, e la modalità di vita urbana (the urban way of life) sarà sempre più diffusa. Basti pensare ad alcune cifre che sottolineano come una fascia sempre più ampia di popolazione si viene a trovare in un contesto urbano.

Tra il 1910 e il 1981, in Italia, si è passati da un totale di 6 città con oltre 100.000 abitanti, a 31 nel 1955, e a 49 oggi. A queste poi vanno aggiunti gli altri capoluoghi di provincia che, pur non raggiungendo tale taglia, riproducono il «clima urbano», e si arriva ad un totale di 100. Tale incremento, e spesso con ritmi ancora più elevati, si verifica nel resto d'Europa e nel Nord America. Dopo la seconda guerra mondiale, tale tendenza si costata in tutto il mondo, non esclusi i paesi in via di sviluppo. Uno studio delle Nazioni Unite mostra che nel 1975 la popolazione urbana ha raggiunto la percentuale del 59% e nel 1985 il 67%. Entro il 2000, si prevede che gli abitanti concentrati in città con più di 100.000 abitanti saranno il 75%.

Questi dati statistici, benché somari, danno un'idea globale del fenomeno. Ad essi occorre aggiungere alcune osservazioni che ne forniscono la chiave interpretativa e le implicazioni culturali.

Il protagonismo urbano

La città è diventata così la nuova e più diffusa modalità di vita della gente. Pertanto, essa ha attirato a sé la maggior parte delle funzioni di produzione e di riproduzione sociale, economica, amministrativa, culturale. Infatti, sebbene anche nel passato fossero state le città o comunque i centri più popolati ad attuare tali funzioni, tuttavia non mancava l'espletamento di esse anche da parte di altri centri. Spesso l'amministrazione civile e militare dipendeva dai grandi feudatari che vivevano nei loro castelli; l'economia, a prevalenza agricola, ovviamente era presente nelle campagne; monasteri ed abbazie svolgevano funzioni molto più consistenti in riferimento alla produzione sociale e socio-culturale. Oggi il protagonismo urbano si esplica in quasi tutti i campi della vita sociale, riducendo la campagna a zona di subordinazione e di supporto.

Sul piano socio-culturale, infatti, emerge la creatività di nuovi modelli di pensiero e di comportamento, e comunque la tendenza alla loro trasformazione. Si propongono nuove correnti di idee scientifiche, estetiche,



«La città è diventata la nuova e più diffusa modalità di vita della gente».

filosofiche, religiose, come sintesi di quelle dei vari gruppi concentratisi nelle città o come nuove creazioni. Ciò si verifica anche in riferimento alla condotta sia individuale che collettiva, con la realizzazione di nuovi modelli di comportamento. Uguale dinamica presentano le relazioni interpersonali, la formazione di gruppi e di movimenti politici, religiosi, economici, ricreativi, e dei loro intrecci nei processi sociali.

In riferimento all'aspetto amministrativo, la città congloba gli organismi civili, militari, giudiziari che soprassedono alle varie attività della cittadinanza. Già ogni singolo capoluogo di provincia è sede degli uffici centrali delle varie istituzioni e, nei capoluoghi di regione, o comunque nelle città che rappresentano i poli di attrazione, si attuano le forme di concentrazione delle principali branche dell'amministrazione, nel suo senso più ampio, e dei principali servizi sociali, sanitari, culturali, religiosi, ricreativi.

Sul piano economico, la prevalenza e l'influenza della città rispetto alla campagna è fuori discussione. Non solo attorno alle città s'è concentrata la produzione industriale, ma ovviamente essa è diventata la sede privilegiata di tutto il settore terziario. Dalle banche alle costruzioni, dalle attività sanitarie a quelle culturali, dall'attività alberghiera agli altri esercizi commerciali, la produzione, nel senso più ampio del termine, anche quando si verifica altrove, viene spesso gestita e diretta dalle rispettive centrali che ordinariamente hanno sede nelle città.

Le ambivalenze

Questo quadro non vuole essere un

«elogio alla città», ma un tentativo, breve e schematico, di presentare la situazione attuale. Esso non vuole negare una certa incidenza ed attrazione del contesto rurale sui vari aspetti, specie in riferimento alla riproduzione sociale e culturale e in parte anche economica. Pertanto occorre notare, da una parte, la presenza del pendolarismo di parte della popolazione tra città e campagna, e, dall'altra, la presenza di ambivalenze e disfunzioni della vita della città.

La città si presenta — abbiamo già notato — come il luogo della «grande socialità», per la sua tendenza e facilità alla creazione di gruppi e movimenti, per la presenza in essi di punti di convergenza della popolazione, in occasione di manifestazioni sindacali, politiche, religiose, sportive. Inoltre, la convergenza degli operai nelle fabbriche, degli studenti nelle scuole, dei fedeli nelle chiese, offre occasioni ed opportunità di nuove conoscenze e relazioni interpersonali.

Questa «grande socialità» soffre però di alcune insufficienze. Nella città, si verificano situazioni di anonimato e di isolamento. Anche in mezzo alla grande folla, in occasione di grandi assembramenti, negli stessi grandi alveari abitativi, spesso l'individuo è solo, abbandonato a se stesso, ridotto ad essere un anonimo, un numero. La varietà e la molteplicità delle aggregazioni sociali è anche occasione di mobilità e transmigrazione associativa, che può rendere più tenui gli stessi legami parentali e d'amicizia.

Certo, nella città non mancano varie forme di servizi e di aiuto; ma questi sono attuati spesso sotto forma burocratizzata e senza calore umano. Si

verifica pertanto un'altra ambivalenza tra assistenza e burocratismo. Nelle città non mancano organismi che si interessano dei ragazzi e degli anziani, dei drogati e dei barboni, degli stranieri e dei vari gruppi etnici. Ma non sempre tale interessamento risolve i problemi dei rapporti interpersonali. Anzi, essi appaiono come una routine, come servizio professionale e, pertanto, spesso solo formale, distaccato.

Inoltre la città si presenta come il luogo delle nuove ricchezze e delle nuove povertà o forme di emarginazione. Non vogliamo intendere col termine ricchezza solo la corresponsione di alti stipendi o salari, ma la prospettiva di un miglioramento della qualità della vita nelle sue varie manifestazioni: dalla possibilità di partecipazione alle varie forme di affinamento culturale ed estetico, alla qualità dei servizi. Nello stesso tempo, la città appare sempre più il polo di attrazione e la fucina per emarginati sociali.

Infine ci sembra che vada fatto un breve cenno alla ambivalenza che fa della città luogo del riposo e dello stress. La molteplicità delle forme di intrattenimento — cinema, teatri, attrezzature sportive e ricreative — compensa solo in parte la fatica e lo stress della monotonia e ripetitività del lavoro industriale e burocratico. Questa non sempre riesce ad essere un adeguato antidoto allo stress legato al traffico, al rumore, all'inquinamento e alla mancanza di verde o di luoghi per passeggiare.

Dal complesso delle riflessioni svolte, si può dedurre almeno una doppia conclusione. La modalità urbana della vita (the urban way of life) è destinata a costituire la condizione generalizzata della vita umana al presente e al futuro. Anche se si può prevedere un livello di saturazione del fenomeno, non sembra plausibile ipotizzare una inversione di tendenza. Non ci sarà un ritorno alla campagna.

Si può tuttavia prevedere un nuovo assetto delle città con allargamento dell'hinterland, con lo spostamento delle zone residenziali in un contesto sempre più decentrato, fino alla realizzazione delle cosiddette città-regione, caratterizzate da un nuovo equilibrio tra città e campagna. Questa tendenza va incoraggiata e favorita: in tale prospettiva, infatti, potrà essere possibile una maggiore osmosi tra contesto urbano e contesto rurale, e anche una maggiore umanizzazione dell'habitat per l'uomo del futuro.

Pregi e residui di un'illusione urbana

di GIOVANNI PAVAN

Psicologicamente, l'uomo della città si sente emancipato per la sua cultura, e potente per il suo denaro; dall'aggressività degli stimoli troppo numerosi e violenti, si difende desensibilizzandosi

L'uomo della città si qualifica per una sua specifica maniera di socializzare, cioè d'instaurare rapporti interpersonali. I gruppi umani nascono originariamente dal bisogno degli individui di stabilire tra loro rapporti diretti, faccia a faccia. La cosa è evidente nella formazione del gruppo familiare, dei gruppi d'amicizia: si ha, in questi casi, quella che viene chiamata la «comunità» — la «Gemeinschaft», come l'ha definita la prima volta il Tönnies — fatta di rapporti «primari», che i singoli individui stabiliscono tra loro. Le borgate rurali d'Europa, fino a non molti decenni fa, erano comunità del genere, in cui tutti si conoscevano direttamente e stabilivano rapporti diretti di vario genere. Anche molte città erano permeate di elementi rurali e comunitari, chiuse tra una cerchia di mura protettive e rassicuranti, formate da quartieri simili ad altrettanti villaggi.

Quando invece delle persone si mettono assieme per fare delle cose, cioè in ordine all'operare e non all'essere, si ha la società, la «Gesellschaft», fatta di rapporti «secondari», mediati da norme.

L'aria della città rende liberi

Nei gruppi umani a carattere comunitario, l'individuo entra in un rapporto totalizzante con i suoi partners: cioè il singolo subisce un controllo totale — sulle idee, i sentimenti, le attività, la religione — da parte degli altri componenti il gruppo d'appartenenza.

È nella città — più precisamente: all'inizio, in alcune città e quindi progressivamente in tutte, anzi dovunque si diffonde la cultura urbana — che nasce e matura un processo di liberazione da questo controllo. Già nell'antica Atene, l'individuo opera il tentativo di evadere dalle costrizioni attraverso lo sviluppo dell'intelligenza: libero, ad

«L'uomo della città non vuole coinvolgersi con nessuno, soprattutto con chi gli vive accanto».

